Il lavoro avviato dall'amministrazione comunale

Un «progetto culturale» per Livorno

«Un progetto culturale per la città» così viene definito il lavoro avviato a Livorno dall'assessorato alla Cultura in collaborazione con diversi organismi per una ricomposizione generale delle strutture e delle realtà esistenti, per l'introduzione di alcune novità consistenti in grado di accrescere la partecipazione dei cittadini. Quella dei rapporti con le altre forze è uno dei cardini dell'intervento dell'ente locale che, grazie alle nuove competenze acquisite in materia, ha instaurato una serie di contatti con organismi pubblici e privati; superando da un lato una propria tradizionale tendenza esclusivamente imprenditoriale, e dall'altro, rispondendo a coloro che vedono nell'ente locale un recipiente da riempire con qualsiasi contenuto culturale, un qualcosa di estraneo alla battaglia culturale, quindi un semplice diffusore meccanico della cultura.

Il ruolo assunto dall'ente locale deve essere quello — come spiega l'assessore alla Cultura compagno Ruggero Morelli — di dare alcuni orientamenti ed operare scelte di politica culturale che possano garantire agli operatori, alle diverse organizzazioni, di misurarsi con i cittadini, presentando il prodotto della loro ricerca configurato in un rapporto vivo e dialettico con il tessuto sociale in cui operano.

Non a caso, proprio a Livorno, si sono intraprese alcune esperienze significative, come il circuito regione toscana del cinema, improntate proprio a criteri di larga partecipazione e coinvolgimento delle forze vive esistenti nella città e nelle circoscrizioni. Il problema rimane quello di come strutturare organicamente un rapporto tra cittadini da una parte, istituzioni e operatori culturali dall'altra.

In questo senso l'amministrazione comunale di Livorno si è mossa su alcuni indirizzi programmatici, tra i quali quello di andare a costituire tre commissioni di gestione sociale corrispondenti al nuovo «spazio» istituzionale nel quale, appunto, ha assunto le funzioni del decreto n. 616: le biblioteche, i musei e lo spettacolo culturale. Queste commissioni andranno a gestire rispettivamente il sistema bibliotecario, quello museale e quello delle manifestazioni culturali. Alle commissioni (composte dai rappresentanti delle forze politiche, delle circoscrizioni, dei consigli di istituto, dell'associazionismo democratico, dei sindacati, di enti pubblici privati) spetterà il compito di collegarsi con le forze presenti sul territorio, di stimolare spazi di produzione culturale, di informazione, formazione ad aggiornamento culturale.

La funzione delle commissioni è quindi prettamente politica, rivolta alla discussione sugli indirizzi programmatici nello ambito di tre settori specifici e sulla verifica continua delle attività che ne conseguono. La conferenza delle commissioni — secondo l'assessore — potrà rappresentare il momento cittadino della programmazione culturale e quindi di impostazione e di consuntivo di bilancio.

Ma il «progetto» della amministrazione comunale è teso anche a favorire un rapporto concreto con quelle forze e quei gruppi non rappresentati nelle commissioni ma che sono indispensabili alla elaborazione dei programmi e delle singole iniziative, fermo restando il rispetto delle loro autonomie.

Per questo motivo è sorta la necessità di creare per ogni sistema, un centro di iniziative culturali: centro studi livornesi di villa Fabbricotti per il sistema bibliotecario; centro d'informazione visiva al Castelletto per quello museale e centro spettacolo alla «casa della cultura» per quello delle manifestazioni culturali.

Quali le funzioni specifiche di questi centri? Vediamo i principali: contribuire a rendere più razionale ed efficiente l'espletamento dei tradizionali compiti di istituto delle strutture culturali a cui fanno riferimento, tramite una propria biblioteca specializzata, utilizzo di strumentazioni audiovisive; favorire il più ampio scambio di esperienze e di iniziative pubbliche e private (centri sociali, gruppi di base, gallerie di arte, librerie ecc.) operare nel campo dell'aggiornamento, rivolgendosi ad operatori didattici, artistici e culturali per una ricerca nei vari settori.

Pertanto i centri si presentano come strumenti di organizzazione della conoscenza della realtà, della «memoria collettiva» dei contributi di idee, dei giovani nelle diverse attività culturali, delle tecniche e dei linguaggi. Tutto ciò per rispondere sempre più alla richiesta critica della popolazione che vuole crescere culturalmente, partecipare ed incidere sui fenomeni sociali e culturali.

m. f.

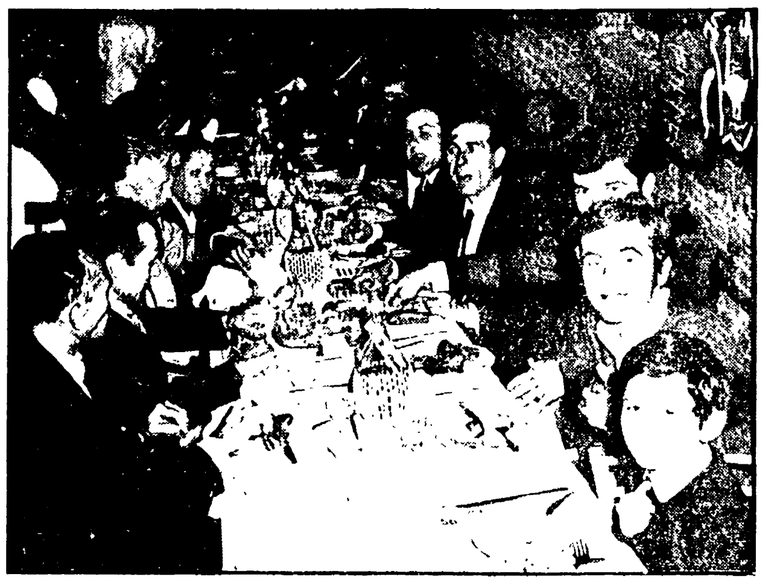
Le immagini quotidiane della «Maremma com'era»

Esce per i tipi dell'editore Teilini di Pistoia un interessante volume intitolato «Maremma com'era», ultima opera di due appassionati scrittori toscani Renzo Vatti e Morbello Vergari, già autori di numerosi libri dedicati al territorio e alla cultura della Toscana del sud. Il saggio seleziona e salva probabilmente dalla dimenticanza e dalla distruzione, molte fotografie di una vita quotidiana di lavoro nei campi e sul mare della quale resterebbero altrimenti ben poche tracce.

Sfilano così davanti agli occhi del lettore le immagini delle filandaie maremmane chine su telai in locali umidi e stretti, dalle labirintiche strade di Sorano scavate direttamente nel tufo, degli uomini intenti alla pesatura dell'olio al centro frantoio, quello dei butteri (i «cow boys» maremmani) impegnati in sella a splendidi cavalli in gare che ricordano le antiche giostre medioevali. E ancora tante altre immagini di lavoro e di festa sono raccolte in questo libro da guardare più che da leggere.

Nasce così dalla immediatezza della fotografia un discorso attualissimo che non ripercorre i sentieri ormai logori del folklore tranquillizzante e strapaesano, ma riflette con l'evidenza della realtà e non della retorica l'urgenza di una riappropriazione non nostalgica delle radici della nostra cultura e del nostro comportamento. La Maremma che esce fuori da questo libro non è quella unidimensionale e oleografica, formato cartolina, alla quale ci ha abituato tanta pubblicità, ma una terra a tutto tondo, fatta di uomini e di cose più che di parole.

Due ricerche che illuminano un originale aspetto di questa città



Una Siena in ombra che è ancora tutta da scoprire

I libri del «Nuovo Corriere senese» e della società del Leone - L'altro volto delle contrade
Le origini e il mutuo soccorso - L'attacco del fascismo
L'organizzazione del tempo libero e l'intelligenza della città - Testimonianze che ci aiutano a capire questa forma associativa - Brandelli di una storia minima trascurata - Non è un rifugio nel passato

A furia di insistere sugli aspetti clamorosi della festa, sui sottili e feroci inganni del Palio, sono caduti completamente nel dimenticatoio momenti e costumi della vita senese che si raccoglie attorno alle contrade meritevoli di curiosa attenzione. E' il caso delle Società di contrada, associazioni che oggi sono dedite in prevalenza all'organizzazione del tempo libero e che possono vantare una storia lunga e complicata, per molti versi tutta da scrivere. Queste società non vanno confuse con le contrade.

Le contrade sono organismi territoriali in cui Siena si partisce da secoli, secondo moduli molto vari nel tempo e difficilmente schematizzabili, volta a volta appoggiati su diverse forme istituzionali: dapprima vi è alla base poco più di un senso di comune appartenenza ad una certa zona della città, poi in termini più precisi la partecipazione ad una compagnia laicale — tale appare la contrada nel seicento — dedita ad organizzare pratiche devote non meno che a perpetuare il ricordo dell'araldica fiera e repubblicana dell'antico stato, che aveva dovuto soccombere di fronte ad una forza militare e diplomatica incontenibile. E nell'ottocento che, secondo un processo di laicizzazione sempre più chiaro, accanto alle contrade si vanno delineando società di mutuo soccorso che hanno lo scopo di unire i ceti popolari della città e garantire forme volontarie di reciproca solidarietà, secondo tendenze e modalità assai diffuse anche a livello nazionale.

Che a Siena il mutualistico assuma di frequente — il fenomeno non è universale — la dimensione della contrada la dice lunga sulla vitalità di questi organismi mutevoli nel tempo, ma portatori di un sentimento tenace di identificazione in un'unica comunità capace di sopravvivere agli acciacchi della storia. Questo moto di solidarietà proprio delle prime società di contrada come quelle della Stella, del Giardino, del Ventaglio, del Rinoceronte, di Castelsenio, non è esente da finalità più giocose, dalla volontà, ad esempio, di contribuire, anche in termini finanziari, alla partecipazione della contrada al Palio. Si tratta — si può dire — di associazioni che hanno una loro suggestiva attività.

Per ricostruire genesi e linee evolutive Augusto Mattioli e Sandro Rossi hanno costruito un libro — inchiesta che è anche il primo libro dato alle stampe dal settimanale «Nuovo Corriere Senese». Mattioli e Rossi hanno registrato diciassette colloqui — tanti quante sono attualmente società e, ovviamente, le contrade — a più voci con cui hanno testato, con risultati felici e interessanti, di portare sulla scena una storia trascurata o dimenticata: «Brandelli di una storia minima» come dice nell'introduzione Duccio Balestracci. Per coincidenza insieme a questo libro che gli ha suscitato tanta curiosità (Ci si vede in società. Appunti e interviste sulla storia delle società di contrada») è uscito anche un numero unico edito dalla società «Il leone» per festeggiare i suoi cent'anni «Dai nostri nonni a noi» in cui Mauro Marzucchi ricostruisce minutamente la storia di uno di questi sodalizi senesi ed Alessandro Falassi inserisce la complessa vicenda nel contesto delle tradizioni popolari cui è riferibile.

Sarebbe errato e fuorviante accentuare i connotati di classe o il significato di istituzioni sorgivamente alternative che i sodalizi senesi sembrerebbero avere: eppure è facile percepire nella loro nascita e nella loro non lineare esistenza la voglia degli strati più poveri della popolazione che abitava la città di far corrispondere all'antica intelaiatura secolare, che furono — e sono — le contrade, un groviglio di nuclei associativi che unisse al senso della festa e della ricreazione quello della reciproca solidarietà. Non solo: quelle società partecipano a manifestazioni per suffragio universale, scesero in piazza per protestare contro la minacciata soppressione dell'università (1893), organizzarono scuole serali e perfino, sempre negli ultimi anni del secolo scorso, conferenze sulla emancipazione femminile.

La componente solidaristica non è ovunque presente con la stessa intensità. I sussidi che si riescono a mettere insieme non ovunque hanno lo stesso peso. Qualche volta si appoggiano ad un sodalizio in maniera più o meno esplicita associazioni di categoria. Con duzioni che fanno ampio spazio a metodi ispirati ad un certo paternalismo sono tutt'altro che assenti. Rimane certo, comunque, che si intreccia in queste società, e non solo per alimentare la solida continuità dell'istituzione principe, la contrada, un vivo senso della comunanza territoriale con una solida ricta primaria, che nasce dalla dimensione del vicinato.

Il fascismo si abbatte su questo mondo di schietti e tenaci sentimenti come una bufera. Anche qui bisogna dire, con onestà, che il panorama della resistenza è vario. C'è chi si adegua e aderisce all'opera nazionale dopolavoro, accettando in pieno una prospettiva tutta festaiola, e chi, di fronte alle imposizioni degli squadristi o alle loro violente incursioni, oppone una ferma capacità di tener fede ai vecchi costumi.

Dopo un'incursione subita con dolore e sdegno il presidente dell'unione scrive al segretario del fascio con garbo quasi distratto: «Perciò prego S.V. di voler dare gli opportuni chiarimenti dei conti nui sopralluoghi che causano non pochi inconvenienti non tanto materiali quanto morali tanto alla società come agli inquilini dello stabile stesso». I «sopralluoghi» non furono pochi, né infrequenti, e, certo, anche per il venire meno delle finalità originarie, le società presero spesso la strada di un dopolavorismo svagato. Ma non sempre e non tutte. Si cercò fino all'ultimo di difendere il diritto di riunione e di parola per tutti, di fare un'attività che, magari, si impegnava al recupero di modeste tradizioni vernacolari, ma rifiutava, comunque, l'acritico allineamento propagandistico. Sia Rossi che Mattioli che Marzucchi fanno raccontare molti momenti di questa piccola storia e invogliano a continuare ricerche e sondaggi.

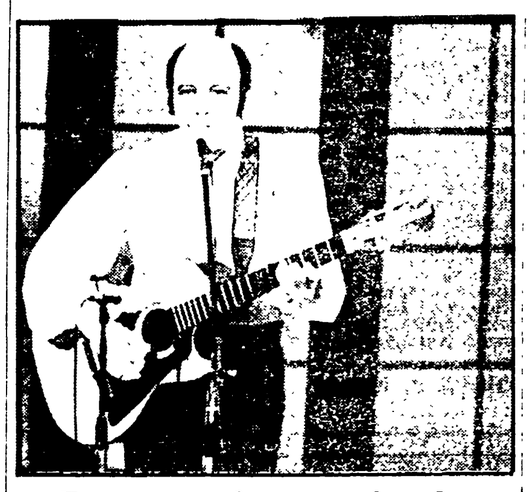
Viene fuori, qua e là, l'altro volto della contrada, che non è riconducibile, come osserra Falassi, ad una «edificante decorosa arcadia di puri ideali, schiette virtù e gotiche armonie». Si verifica un modo di declinare il «patriottismo cittadino» in forme che non sono la riproduzione di una stanca e retorica egemonia borghese, ma tendono ad assegnare un ruolo attivo se non protagonistico ai ceti che abitavano i rioni popolari.

Che poi anche nelle società di contrada si possa insinuare un'insuperabile ambiguità, che non manchino i vizi e i vezzi del populismo è osservazione fin troppo facile. Non ha torto Duccio Balestracci quando nella conclusione della sua introduzione, densa e sobria, dice che anche oggi le diciassette società, che vivono parallele alle diciassette contrade (a volte in esse incorporate: è il caso della Selva), possono avere un loro ruolo originale come nuclei di partecipazione alla vita culturale e amministrativa della città e come organizzazione del tempo libero che crea il livellamento consumistico che ci minaccia.

Rifugio nel passato? Tentazioni populistiche? Scommesse sproporzionate alla realtà? E' un fatto che anche oggi società di tanto antiche radici esistano e siano ben vive e vegete, ricche di una adesione fattiva e volontaria che non è certo frequente e quotidiana. Senza scivoli strumentalismi, senza indebite interferenze, senza illuminato dirigismo dovrebbe essere possibile perseguire con più lena, oltre allo sport e all'eccessivamente imperante passione gastronomica («la grande abbuffata» che ci assedia) oltre al divertimento e allo svago del tutto disinteressato, luoghi che autonomamente si propongono di vivere la vita della città contribuendo alla memoria storica di un'appartenenza che sia immune di inutili localismi e torpide chiusure e costruendo un modo di organizzare il tempo libero intelligente, capace di una festa non irreggimentata nelle forme dell'universo televisivo. E' chiedere troppo?

Le molte voci che il libro-inchiesta del «Nuovo corriere senese» registra suggeriscono tante direzioni di ricerca e tante riflessioni. Alcune di queste testimonianze hanno una banalità apparente: «La società serve anche e soprattutto per ritrovarsi, per parlare». Altre una malizia vecchio stampo: «Il Montone purtroppo è una contrada che ha sedici o diciassette chiese e nemmeno un vinaio». Tutte, o quasi, ci aiutano a capire le forme associative, mutevoli, ricche, originali di una città

Roberto Barzanti



Patruno e la sua «band» stasera alle Pavoniere

Stasera alle ore 21.30 alla piscina delle Pavoniere nel parco delle Cascine terzo concerto della rassegna internazionale dell'«Original Dixieland Jazz Band». Si esibirà Lino Patruno con la sua «Dixieland all stars» composta da Carlo Bagno al sax soprano e baritono; Bruno Longhi al clarinetto; Lucio Capobianco al trombone; Sante Palumbo al pianoforte; Marco Rotti al contrabbasso e Carlo Sola alla batteria. Lino Patruno può vantare una lunga esperienza nel mondo del jazz sia jazzistica che nel 1955 capitano la famosa «Rivers de jazz band» di Milano. Ha partecipato ai più grandi festival internazionali di jazz tradizionale in Italia, in Europa ed in America. Ha suonato con i più bravi musicisti tradizionali, da Joe Venuti e Wild Bill Davison, da Bill Coleman a Teddy Wilson, da Benny Bigard a Wing Menone, da Ralph Sutton a Jimmy Maxton ed Dicerente ha presentato l'Italia al festival internazionale del jazz di Nizza di Breda in Olanda.

Per iniziativa di un gruppo di giovani

Un giornale per fotografare la realtà dell'isola d'Elba

Il contributo che lo studio della storia dei singoli comprensori può fornire per la comprensione dei processi storici generali è notevole ed ampiamente dimostrato da una serie di lavori.

Lavorare su territori delimitati inoltre stimola la fantasia dell'operatore, lo porta ad usare nuove ed alternative tecniche di indagine, a raffrontare per esempio notizie provenienti da fonti ufficiali con la memoria popolare, a condurre ricerche interdisciplinari che attraverso il sommarsi dialettico di informazioni propriamente storiche con altre di natura etnografica, etnomusicologica, linguistica, fotografica concorre alla composizione di un mosaico su cui sia possibile una lettura meno classista, sommaria e parziale.

L'Elba si presenta come un ottimo territorio di ricerca, sia per la sua delimitazione, che per la ricchezza dei fenomeni sociali, la tumultuosità dei processi economici che hanno caratterizzato la sua storia. Non a caso proprio qui, un gruppo di giovani sta tentando di dare vita ad una rivista che si occupi anche dello studio della storia dell'Isola.

Ne parliamo con uno dei promotori, Alessandro Canestrelli. «L'idea è di fondare una rivista povera (nella veste) di "Elbanità", un periodico bimestrale o trimestrale stampato ad offset che si divida in due parti fondamentali, la prima costituita da una serie di monografie. Il materiale non manca certamente, basterebbe pescare fra le moltissime tesi di laurea pubblicate recentemente e che hanno avuto per oggetto l'Elba, ma potrebbero anche essere lavori commissionati a studiosi elbani sia singolarmente che in gruppo. Questo dovrebbe rappresentare la parte «forte» della rivista completata da quattro-cinque articoli di attualità (politici con taglio «mediato» dai tempi di redazione.

«Tengo a sottolineare che almeno nelle nostre intenzioni sarebbe mantenere una linea di grande apertura sia ideologica che disciplinare. L'iniziativa è in una fase di avanzata progettazione, i promotori ritengono di avere i margini economici per condurre l'operazione. Ovviamente il problema più arduo sarà quello di coinvolgere altre persone per assicurare la continuità nel tempo della iniziativa. Il primo numero sperimentale dovrebbe essere completato per la metà del prossimo agosto».

Il tentativo che un comprensorio come l'Elba può garantire spazio per la pubblicazione di un periodico con caratteristiche simili a quelle che si è proposto Ol[illegible] l'Isola che ha avuto [illegible] la sua storia una serie di [illegible] tesi, ha visto progressivamente ridursi il ruolo dei periodici locali. Attualmente nell'isola si pubblica solo tre volte al mese «Il Corriere Elba» con di modeste pretese [illegible] di ancor più scarsa entità.

Sergio Rossi

La rocca adattata ad arena di spettacoli

A San Gimignano estate vuol dire cinema

Una proposta articolata in cicli organici - Da Walt Disney alla fantascienza, da Antonioni alla «Nouvelle vague» tedesca - Una sezione riservata alla donna

Seguendo la pratica ormai diffusa di valorizzare l'estate per sottrarla al tradizionale impoverimento culturale dal mercato e ritmi industriali, la confinano, anche quest'anno il comune di S. Gimignano, adattando la splendida rocca ad arena di spettacolo, ha lanciato un programma articolato di varie discipline, l'estate sangimignanese, appunto, in cui il cinema ha larga parte, dal 18 giugno al 27 agosto. Come al solito la proposta cinematografica è articolata in cicli organici che tengono conto sia della dimensione spettacolare dei prodotti sia dell'esigenza di informazione e aggiornamento culturale sui principali fenomeni e movimenti cinematografici che spesso non attraversano il normale circuito periferico e di provincia.

Accanto alle fiabe del «tradizionale» Disney, quindi, e a una rassegna dedicata alla «fantascienza classica», proiettigliosa riflessione sul genere negli anni '50 (con pezzi classici come «*Quatermass*», «*La guerra dei mondi*», «*Radiazioni BX*», «*L'invasione degli ultracorpi*») sono previste, due personali dedicate all'ultimo Antonioni, da «*Deserto rosso*» a «*Professione reporter*», e a Franco[illegible] se Truffaut, fino a «*Gli anni in tasca*»: una impegnativa rassegna del cinema tedesco contemporaneo, la «nouvelle vague» dei Kluze, Fassbinder, Herzog, Wenders, uno dei momenti cinematografici contemporanei più stimolanti; e infine, con taglio più propriamente sociologico, una sezione riservata alla donna come «nuovo soggetto» del cinema, risultato (o anche moda) delle lotte femminili che hanno imposto il loro specifico; e una dedica agli «orrori» della censura, compagna d'armi del cinema italiano, con una esemplificazione degli spostamenti progressivi del costume da «*La grande abbuffata*» a «*Conoscenza carnale*» a Pasolini e Cavani, fautore d'ordine contro la trasgressione apparente della parola o dell'immagine.

Nel complesso un programma ricco, vario, senza pedanterie filologiche né cedimenti alle lusinghe facili della «distensione» estiva. Ed ecco il programma:

GIUGNO — Giovedì 22: «*Cria cuervos*» di C. Saura; sabato 24: «*L'astronave atomica del dr. Quatermass*» di V. Guest; domenica 25: «*La bella addormentata nel bosco*» di W. Disney; martedì 27 «*Blow up*» di M. Antonioni; giovedì 29: «*La grande abbuffata*» di M. Ferreri; venerdì 30: «*Quatermass e i vampiri dello spazio*».

LUGLIO — Domenica 2: «*Giulia*» di F. Zimmerman; martedì 4: «*Zabriskie point*» di M. Antonioni; giovedì 6: «*La montagna sacra*» di A. Jodorowski; venerdì 7: «*La guerra dei mondi*» di B. Askin; domenica 9: «*Il libro della giungla*» di W. Disney; martedì 11: «*Professione reporter*» di M. Antonioni; giovedì 13. «*Conoscenza carnale*»: di M. Nichols; sabato 15 «*Radiazioni BX: distruzione uomo*» di J. Arnold; domenica 16. «*Io sono mia*» di S. Scandurra, martedì 18: «*Jules e Jim*» di F. Truffaut, giovedì 20: «*Il fiore delle mille e una notte*» di P.P. Pasolini; venerdì 21. «*La cosa da un altro mondo*» di C. Nyby H. Hawks; lunedì 24: «*Io e Annie*» di W. Allen; martedì 25. «*Adele H*» di F. Truffaut, giovedì 27: «*Tre donne*» di R. Altman; venerdì 28: «*Il pianeta proibito*» di F. Mc Leod Wilcox; domenica 30: «*In cerca di mr. Goodbar*» di R. Brroks.

AGOSTO — Martedì 1: «*Il ragazzo selvaggio*» di F. Truffaut; giovedì 13. «*Le nozze di shirin*» di H. Sanders; sabato 5: «*L'invasione degli ultracorpi*» di S.D. Siegel; domenica 6. «*La marchesa von*» di E. Rohmer; martedì 18: «*Effetto notte*» di F. Truffaut; giovedì 10: «*Vizi privati pubbliche virtù*» di M. Jancso; sabato 12: «*La vendetta del mostro della laguna*» di J. Arnold; domenica 13. «*I diavoli*» di K. Russel, martedì 15: «*Al di là del bene e del male*» di Cavani; giovedì 17: «*La mia droga si chiama Julie*» di F. Truffaut, sabato 19: «*La ballata di Stroszeck*» di W. Herzog; domenica 20 «*Godzilla*» di I. Honda, martedì 22 «*Il caso Katharina Blum*» di V. Sloendorff; giovedì 24: «*Gli anni in tasca*» di F. Truffaut; venerdì 25: «*Il portiere di notte*» di L. Cavani; domenica 27: «*L'amico americano*» di W. Wenders.

Sottoscrizione

Nei giorni scorsi e immaturamente e tragicamente scomparsa Carla Galastri di Follonica. Il compagno Silvano Polvani, con immutato affetto, nel ricordarla a quanti la conobbero e le vollero bene, sottoscrive 5 mila lire per l'Unità.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, Via Tornabuoni
Tel. 299 866 - 284.033
FIRENZE
Iscrizioni già aperte per
CORSI INVERNALI di Inglese 1978 - 1979

CERCA
in queste pagine, l'offerta primato dello
Spendibene
E' un primato di prezzi eccezionali

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO
RIUNIONE D'ESTATE '78 - STASERA ORE 21
CORSE di GALOPPO

SERVIZIO DI BAR
IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO